Commento al Vangelo (Gv 10,11-18) del 4 maggio 2020
di Cristina Emiliani e Francesco Sabia

Nel vangelo di oggi prosegue la disputa fra i giudei, iniziata nel brano domenicale. Disputa che ha inizio dalla guarigione di un cieco nato operata da Gesù in giorno di sabato. Dopo aver offerto l'immagine della "Porta", attraverso cui le pecore vengono salvate, Gesù si identifica nel buon Pastore che "dà la propria vita per le pecore". Egli, invita a credere alla sua testimonianza riconoscendo almeno le sue opere che sono la prova evidente dell'amore del Padre. Per spiegare il suo gesto nei confronti del cieco evoca l'immagine del buon Pastore e la contrappone a quella del mercenario.

Il comportamento del mercenario è quello di chi alla prima difficoltà, di fronte alle fatiche o incomprensioni del quotidiano decide di scappare via, cerca vie d'uscita per non prendersi la responsabilità, perché troppo concentrato sui propri interessi, non tiene in considerazione gli altri. "Il mercenario vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde". Al mercenario infatti non importa delle pecore perché cerca un suo tornaconto, un utile. Il buon Pastore invece ama gratuitamente, è disposto a dare la vita per le sue pecore, non fugge. Rimane, nonostante le difficoltà, nei momenti di fatica e di timore, perché ha cura delle sue pecore.

Anche noi nella nostra giornata possiamo domandarci con quale sguardo viviamo la realtà, come abitiamo la relazione con il coniuge, con i figli, con i fratelli, con gli amici… perché in fondo tutti quanti desiderano da noi essere guardati con gli occhi del buon Pastore per scoprire l'amore di Dio per noi e far emergere in ciascuno la propria bellezza…
Tale amore non è solo per noi, ma come famiglie, siamo chiamati a diventare segno di quello sguardo per il mondo, soprattutto per coloro che si trovano in altri recinti affinché tutti diventino "un solo gregge, un solo pastore".

Per questo siamo chiamati, nella nostra vocazione specifica, a divenire buoni pastori, per far giungere a tutti il suo amore: ai poveri, a quelli che restano ai margini, ai migranti, senza pensare di fare grandi cose ma solo mettendoci al loro fianco e accompagnarli. Proprio come fanno una coppia di nostri amici, i quali oltre ai loro quattro figli, accolgono in casa ragazzi migranti attraverso il progetto Caritas "Un rifugiato a casa mia".